

Toni Fontana

Si muove la Russia. Agli americani che stanno cercando un Karzai iracheno, Mosca risponde con la proposta di organizzare una conferenza simile a quella che si tenne a Bonn nel novembre del 2001 che portò un accordo per il dopoguerra a Kabul. L'iniziativa dovrebbe, nei piani di Mosca, concludersi con l'approvazione di un «piano di pace». L'idea è pubblica da ieri, ne ha parlato il capo della diplomazia Igor Ivanov, mentre a Londra il presidente Bush apriva alla possibilità di una nuova risoluzione. La proposta dei russi punta a ristabilire per intero il ruolo centrale dell'Onu che, nel caso dell'Afghanistan, curò l'organizzazione dell'incontro.

Mosca intende ora copiare anche le modalità dell'iniziativa di due anni fa e propone di invitare «rappresentanti della società e dei diversi ambienti politici iracheni». Una volta messi attorno ad un tavolo gli esponenti iracheni che vorranno aderire, Mosca indica la necessità di prevedere la presenza in Iraq, almeno «per un certo periodo» di una forza di sicurezza internazionale, evidentemente sponsorizzata dall'Onu, dal momento che Ivanov ha messo in chiaro che la spedizione dovrebbe essere decisa dal Consiglio di sicurezza. Per ora si tratta di un'idea, ma, mentre gli americani stanno scatenando cannoni e caccia contro la guerriglia, la diplomazia internazionale si sta muovendo nella consapevolezza che l'Iraq è pericolosamente sospeso tra il caos totale e un nuovo ordine che può prendere corpo solo con una rinata iniziativa dell'Onu. Kofi Annan per ora non si esprime mentre la bilancia pende paurosamente dalla parte delle previsioni più pessimistiche. Da tre giorni le armate americane stanno mostrando al mondo che il comando ha deciso di non risparmiare le munizioni. I cac-

cia-bombardieri hanno martellato anche ieri la zona di Tikrit. Il comando Usa è molto avaro di notizie, ma è certo che dall'inizio dell'offensiva sono state sganciate bombe da 500 chilogrammi che erano rimaste negli arsenali delle basi dai tempi della conquista di Baghdad.

Nel corso della notte sono stati compiuti anche alcuni blitz alla periferia della capitale; gli elicotteri hanno colpito presunti covi della guerriglia con il risultato di ferire alcuni civili che dormivano nelle abitazioni vicine. La scorsa notte sono stati bombardati anche alcuni edifici situati a Baquba, nel nord-est dell'Iraq, dove, secondo il comando Usa, i guerriglieri confezionavano gli ordigni utilizzati negli agguati e negli attentati.

L'unico segnale che indica un possibile ampliamento dello schieramento militare in Iraq viene dal Giappone. Tokyo ha infatti spedito per la terza volta una missione di ricognizione nel paese mediorientale per saggiare il terreno ad un possibile invio di alcune centinaia di soldati. I giapponesi che da ieri sono ospitati nella base olandese di Camp Smitty a Samawa, 270 chilometri a sud-est di Baghdad, sono in tutto un decina. Inizialmente i programmi del premier Koizumi, che ha dovuto affrontare una dura battaglia parlamentare, erano quelli di spedire in Iraq 150 soldati nel mese di dicembre. Per il mese di gennaio era quindi previsto l'arrivo di 600-700 uomini, i primi ad uscire in armi dai confini del Giappone dalla fine della seconda guerra mondiale. Dopo l'attentato di Nassiriya ai danni del contingente italiano il governo giapponese ha fatto sapere (e ripetuto anche ieri) che deciderà di mandare i soldati in Iraq solo se sarà chiaro che vi sono le «condizioni di sicurezza» necessarie. La pattuglia nipponica giunta ieri in Iraq deve dunque indagare e farsi un'idea della situazione e la decisione del governo di Tokyo non appare del tutto scontata.

A Baghdad intanto circola voce sul nome del possibile candidato alla carica di membro del consiglio di governo. Da settembre, da quando cioè un commando di terroristi ha assassinato Aquila al-Ashimi, già esponente del ministero degli Esteri ai tempi di Saddam, cooptata quindi da Bremer nel nuovo esecutivo, un posto nel governo è rimasto vacante. Pare che il successore dell'esponente ucciso sarà un dentista, Salama al-Khafaji che entrerebbe in «quota sciita». In tal modo gli sciiti guadagnerebbero un seggio dal momento che la Ashimi, pur appartenendo alla comunità maggioritaria, era in realtà un'esponente «laica».

Anche Kofi Annan sta cercando un candidato o una candidata in vista di un possibile ritorno dell'Onu in Iraq. In Italia si rafforzano le voci a sostegno di Emma Bonino. Tra gli altri si sono espressi ieri a favore di Marco Pannella, il sottosegretario Mantica (An) ed il vice-presidente del Senato Cesare Salvi (Ds).

### Chat su l'Unità on line

La sinistra dopo Nassiriya. Domani mattina, chat sull'Unità on line (www.unita.it) con Umberto Ranieri, vice presidente commissione Esteri e Vittorio Agnoletto, del Social Forum. I lettori potranno inviare, in diretta, le loro domande.

“ Secondo il Cremlino il Palazzo di Vetro deve promuovere un incontro tra gli esponenti delle comunità irachene per decidere un piano di pace ”



Per i russi è necessaria per un «certo periodo» una forza internazionale. Gli sciiti guadagnano un seggio nel governo di Baghdad

# Mosca: sull'Iraq una conferenza modello Kabul

La Russia critica il piano di transizione americano e invoca il coinvolgimento delle Nazioni Unite



In alto soldati italiani perlustrano una strada di Nassiriya. A sinistra addestramento del nuovo esercito

## Le Ong rilanciano 16 progetti in Iraq

Sono presenti in Iraq da prima della guerra, lavorano nell'ombra per aiutare la popolazione ed hanno deciso di mantenere le distanze dai governi, compreso quello italiano. Sono le 40 associazioni e organizzazioni non governative riunite nel «Tavolo di solidarietà con le popolazioni dell'Iraq». «Esprimiamo il più profondo cordoglio per le 31 vittime dell'odioso ed efferabile attentato di Nassiriya - ha detto Fabio Alberti, presidente del Tavolo - ma, allo stesso tempo, non va dimenticata la non legittimità della guerra e dell'occupazione del Paese». «Deve essere ben chiara - ha detto Sergio Marelli, presidente dell'Associazione

Ong Italiane - la distinzione tra gli interventi umanitari e gli altri». A otto mesi dalla sua nascita, il Tavolo a fatto ieri un primo bilancio della sua attività, che comprende sedici progetti finanziati con fondi pubblici (Onu, Eu, enti locali) e con donazioni private. Vasto il campo di intervento: dall'acqua e l'ossigeno per gli ospedali di Baghdad alla riabilitazione di strutture scolastiche e alla distribuzione di medicinali a Kirkuk, dallo smianamento all'assistenza agli sfollati, dal sostegno formativo ai giovani curdi iracheni alla riabilitazione degli impianti di depurazione delle acque a Bassora. Progetti dei quali hanno beneficiato oltre 800mila iracheni.

## nuovi allarmi

### Rafforzata la sicurezza a Nassiriya. Forse sauditi i quattro arrestati

**NASSIRIYA** All'indomani della strage di Nassiriya altri kamikaze pronti a colpire di nuovo «contro obiettivi della coalizione internazionale». E un'ipotesi investigativa che sta prendendo sempre più corpo dopo il fermo delle quattro persone, ancora ufficialmente senza nome e forse sauditi, catturate dai carabinieri giovedì scorso, proprio il giorno dopo l'attentato. I quattro sono stati consegnati dai militari dell'Arma agli americani perché sospettati

di aver preso parte a un attacco terroristico «nella loro area di competenza» - ha detto ieri il colonnello Carmelo Burgio, comandante della Msu dei carabinieri a Nassiriya. Non dice dove, ma la città in questione è Baghdad. E proprio dalla capitale irachena sarebbero giunti nella città controllata dagli italiani, dove sono stati catturati a casa di «amici» il giorno dopo la strage. Un lavoro investigativo e di intelligence combinato tra italiani, ameri-

cani, britannici. Cominciato da molto tempo e non ancora finito. Si tratta infatti di capire chi fosse nel mirino. Burgio ha parlato di «un obiettivo della coalizione». Il sospetto, allora, cade in primo luogo sul Cimic center, la struttura della Cooperazione civile militare gestita dai militari italiani. Oppure sulla sede della Cpa, l'Autorità provvisoria di coalizione, che peraltro si trova nello stesso edificio del Cimic, controllato dai fanti della Sassari e dai lagunari del reggimento San Marco. Proprio la Cpa, nei giorni scorsi, era stata investita da voci che parlavano di un possibile attentato. Indiscrezioni, voci, tra cui devono districarsi quelli che si occupano di intelligence a Nassiriya. Le segnalazioni sono tantissime. Quasi tutte infondate, ma devono essere comunque verificate. Soprattutto in un momento come

questo, con l'allarme rosso lanciato dal Sismi. «Altissimo rischio» per i soldati italiani a Nassiriya, dicono gli 007. Di fronte a questa indiscrezione il colonnello Gianfranco Scalas, portavoce del contingente, non si scompone: «L'area è effettivamente ad altissimo rischio per quanto riguarda la possibilità di attentati terroristici. Ne siamo sempre stati consapevoli e non abbiamo mai sottovalutato questa possibilità. Tanto è vero che le misure di sicurezza sono state improntate alla massima cautela e attenzione. E dopo l'attentato il livello di allerta è ulteriormente aumentato». «L'ordine è stato di potenziare tutto il dispositivo di difesa. E noi abbiamo continuato a farlo, incrementando il numero degli uomini e le ore di lavoro da destinare alla nostra auto-protezione» - gli fa eco il colonnello Burgio.

Nuove adesioni su una possibile candidatura di Emma Bonino alla guida della missione Onu in Iraq

# Nozze gay, è polemica nella campagna elettorale Usa

Il giudice del Massachusetts: illegittimo negare unioni omosessuali. La sentenza mette nei guai sia Bush sia i democratici

Bruno Marolo

**WASHINGTON** La Corte Suprema del Massachusetts ha lanciato una bomba incendiaria sulle elezioni americane. Ha dichiarato illegittimo il divieto di matrimonio tra omosessuali, e costretto tanto Bush quanto i candidati democratici a cavalcare una tigre da cui cercavano di tenersi lontani. Bush dovrà ora vedersela con la destra del suo elettorato, che lo spinge a cambiare la costituzione in modo da permettere soltanto le nozze tra uomo e donna. I democratici stanno ancora peggio, perché dovranno correre verso la Casa Bianca con una palla al piede. Difficilmente potranno sottrarsi a una battaglia culturale e di costume che da vent'

anni li mette in difficoltà.

Il Massachusetts è uno dei 37 stati americani su 50 dove negli ultimi quattro anni sono entrate in vigore leggi che vietano i matrimoni tra gay. La levata di scudi è avvenuta per reazione

Sette coppie hanno fatto ricorso contro la legge che proibisce i matrimoni fra persone dello stesso sesso

alla legislatura del Vermont, che ha autorizzato «unioni civili» tra omosessuali uguali al matrimonio in tutto salvo che nel nome. Provvedimenti per riconoscere agli omosessuali che convivono gli stessi diritti delle coppie sposate sono stati adottati in California, nella Hawaii, nel Connecticut e nel distretto di Columbia.

La battaglia infuria nei parlamenti e nei tribunali. Nel Massachusetts, sette coppie gay hanno fatto ricorso alla magistratura contro la nuova legge. La presidente della corte suprema dello stato, Margaret Marshall, ha annunciato martedì sera la decisione adottata con quattro voti contro tre. «La questione sollevata davanti a noi - ha dichiarato - è se lo stato, nel rispetto della costituzione, possa negare i bene-

fici e gli obblighi del matrimonio civile a due persone dello stesso sesso che intendono sposarsi. Abbiamo concluso che non può. La costituzione del Massachusetts afferma l'uguaglianza e la libertà di tutti. Gli omosessuali non possono essere trattati come cittadini di seconda classe».

Gloria Bailey e Linda Davies formano una delle sette coppie che hanno promosso la causa. «Questo è il più bel giorno della nostra vita», hanno dichiarato. Tuttavia non è detto che alla fine possano sposarsi. I giudici hanno dato al congresso del Massachusetts 180 giorni per approvare una nuova legge. La soluzione più ovvia sarebbe autorizzare «unioni civili» come nel Vermont. Ma la vertenza si è immediatamente spostata sul piano

nazionale.

«La storia non finisce qui, sarà in prima pagina per molto tempo ancora», ha reagito Roberta Combs, presidente della Christian Coalition che rappresenta gli integralisti protestanti e ha un forte peso sul presidente Bush. Il capogruppo della maggioranza repubblicana alla camera, Tom DeLay, ha immediatamente annunciato che metterà ai voti un emendamento alla costituzione federale che definisca esplicitamente il matrimonio come unione esclusiva tra uomo e donna. I repubblicani non hanno la necessaria maggioranza di due terzi né alla Camera né al Senato, ma hanno buone probabilità di allearsi con l'ala moderata del partito democratico.

Difficilmente si arriverà a un voto

definitivo prima delle elezioni del novembre 2004, in cui oltre alla poltrona del presidente degli Stati Uniti saranno in palio un terzo dei seggi del Senato e tutti quelli della Camera. Questo significa che la polemica accompagnerà

I giudici hanno dato al Congresso dello Stato 180 giorni di tempo per approvare una nuova normativa

l'intera campagna elettorale. Il presidente Bush, sotto la pressione della Christian Coalition, si è dichiarato favorevole a «qualche forma di tutela della sacralità del matrimonio», ma ha evitato con cura ogni riferimento alla costituzione. Ora dovrà uscire allo scoperto. Howard Dean, favorito tra i candidati democratici, ha firmato come governatore del Vermont la legge che autorizza le «unioni civili» tra gay. Ora si dichiara contrario al matrimonio vero e proprio. Prendere una posizione chiara significherebbe dire addio ai voti nel sud, senza i quali non si vince. Ma ora Dean e gli altri candidati democratici non avranno scelta, dovranno impegnarsi in una nobile causa che almeno in queste elezioni può essere una causa persa.